



DA SINISTRA: MICHELE SABATINI, LUCA RADICATI DI BROZOLO, MASSIMO BENEDETTELLI E MARCO TORSELLO

IL CONTENZIOSO DIGITALE?

Verso una formula ibrida

MAG incontra i soci di ArbLit con cui discute di arbitrati internazionali e processo. L'esperienza della boutique nel corso dell'emergenza Covid 19 e gli scenari futuri del settore dopo l'emergenza

Per il penale ci sono i penalisti, per l'amministrativo gli amministrativisti, per il fiscale i tributaristi, e così via. E lo stesso si può dire del contenzioso, specie di quello internazionale; non a caso la specialità di ArbLit, boutique fondata nel 2013 e specializzata in arbitrati e litigation con componenti transfrontaliere ([si veda il numero 94 di MAG](#)). Con circa venti professionisti, una realtà che se la gioca alla pari con le litigation practice di molte grandi firm, strutture dalle quali i soci fondatori hanno preferito separarsi per sfuggire alla rigidità delle policy "aziendali". Per *MAG*, l'interlocutore perfetto per discutere dell'evoluzione del settore dispute resolution

nell'era Covid e post-Covid: i quattro partner **Luca Radicati Di Brozolo, Michele Sabatini, Massimo Benedettelli** e **Marco Torsello** e i senior associate **Fabio Santacroce, Federica Serrantoni, Flavio Ponzano** ed **Emilio Bettoni** ci hanno dato così il loro punto di vista da insider della materia.



L'IMPOSSIBILITÀ DI RIUNIRSI CON I PROPRI COLLEGHI, LA MANCANZA DELLA VISIONE D'INSIEME NELL'UDIENZA O L'OVVIA RIDUZIONE DELLO *SPAN* DI ATTENZIONE RAPPRESENTANO DEI RISCHI PER CHI NON È PRATICO DELL'AMBIENTE

LUCA RADICATI DI BROZOLO

Ebbene, se c'è un segmento del panorama legale che è riuscito a passare quasi indenne il periodo di lockdown, sembra essere senz'altro quello dell'arbitrato internazionale, e conseguentemente quello degli studi che ne fanno il loro core business. «Il nostro lavoro ci porta normalmente a muoverci continuamente intorno al mondo, e quindi il lavoro da remoto non è stato un problema: non abbiamo interrotto le nostre attività nemmeno per un giorno», racconta Luca Radicati. Il tema smart working di questi tempi tende ad essere divisivo, ma i professionisti dello studio lo affrontano con franchezza: «Sicuramente può consentire una migliore gestione del rapporto tra lavoro e vita privata, esigenza di primo piano e che tuteliamo

da sempre» dice Massimo Benedettelli. Ma, d'altra parte, eccessive mitizzazioni dello strumento rischiano di essere controproducenti: dopotutto, spiegano gli avvocati, asset essenziale ma spesso dimenticato di uno studio come ArbLit è la rete di contatti e conoscenze utile ad orientarsi nei sistemi giuridici e nelle corti arbitrali di tutto il mondo. Rete che non è certo facile coltivare o allargare via Zoom!

Il tema dei procedimenti in remoto, che qui su *MAG* abbiamo raccontato e discusso in più occasioni negli ultimi mesi ([vedi per esempio il numero 141 di MAG](#)) rimane uno dei più delicati, su diversi fronti. Di sicuro la natura stessa dell'arbitrato permette un'elasticità senza paragoni in quanto a modalità di svolgimento di udienze e procedure, caratteristica che in questo periodo ne ha aumentato senza dubbio l'*appeal*, pur con qualche difficoltà organizzativa nei casi più complessi. L'esempio lo porta l'avvocato Radicati: «Stiamo per partecipare a un'udienza che avrebbe dovuto svolgersi a Panama, con arbitri peruviano, spagnolo e messicano, controparti honduregne e in cui siamo co-counsel di uno studio spagnolo. Già solo trovare un orario per l'udienza che vada bene a tutti è una sfida. L'impossibilità di riunirsi con i propri colleghi, la mancanza della visione d'insieme nell'udienza o l'ovvia riduzione dello *span* di attenzione rappresentano dei rischi per chi non è pratico dell'ambiente».

Ma si sono trovati molti espedienti per ovviare alle problematiche principali, che l'avvocato Sabatini illustra: «La comunicazione privata legali-assistiti è assicurata da delle

virtual breakout rooms, stanze virtuali separate rispetto a quella dell'udienza nelle quali si può comunicare privatamente nei momenti di pausa. Ovviamente servono investimenti: spesso, ad esempio, non basta più il semplice PC ma servono sistemi di videoconferenza sofisticati che permettano di vedere tutta la stanza a 360 gradi e quindi di assicurarsi che gli eventuali testimoni non leggano o ricevano suggerimenti».

Il contraltare rispetto all'esperienza arbitrale ce lo fornisce invece Marco Torsello, responsabile del contenzioso dello studio nelle corti ordinarie: «Non posso che guardare con un po' di invidia ai miei colleghi, - ride - dato che durante il lockdown ho potuto toccare con mano la differenza di velocità dell'arbitrato rispetto al processo. Certo, abbiamo avuto delle buone esperienze anche nel contenzioso ordinario, ma limitatamente ai procedimenti d'urgenza. In generale, le difficoltà maggiori si sono avute in Cassazione, dove il processo telematico non è ancora pienamente implementato».



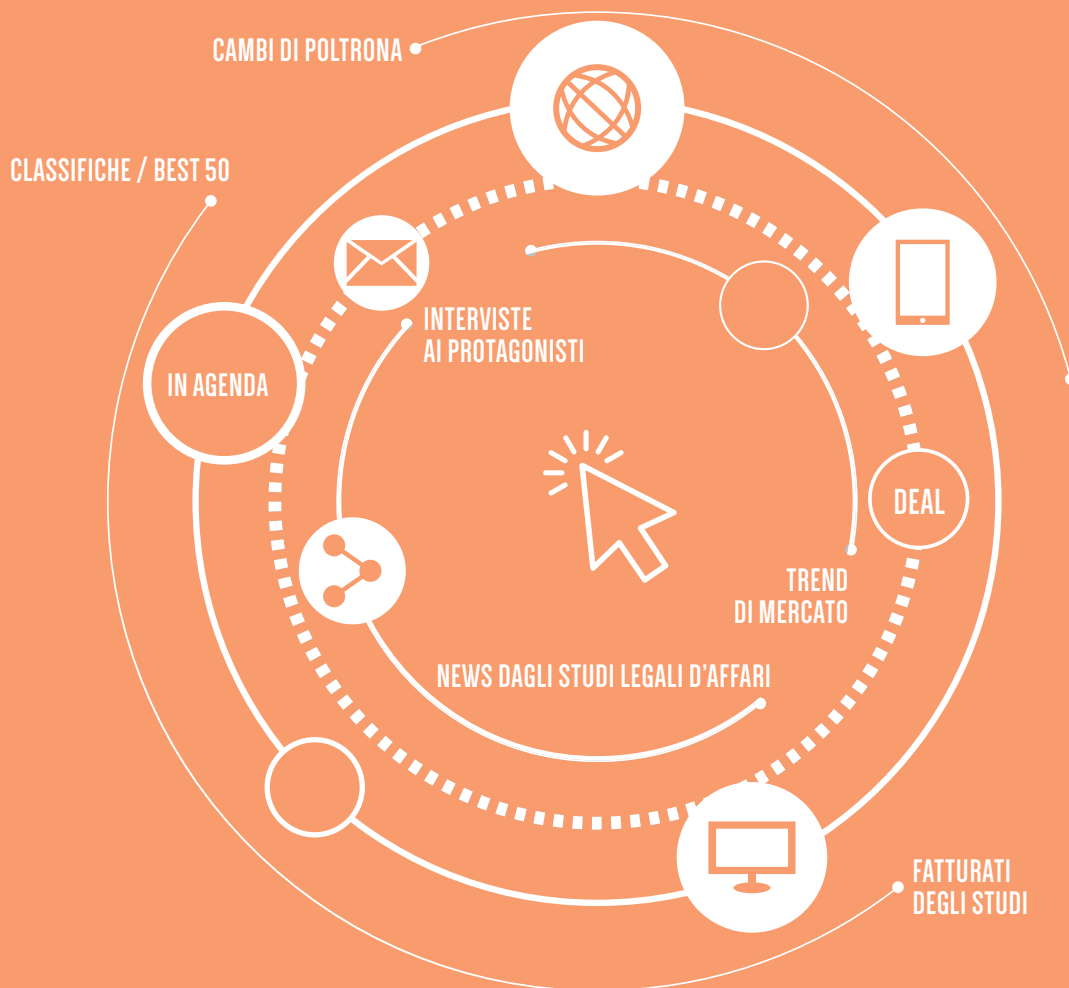
ABBIAMO AVUTO DELLE BUONE ESPERIENZE ANCHE NEL CONTENZIOSO ORDINARIO, MA LIMITATAMENTE AI PROCEDIMENTI D'URGENZA. IN GENERALE, LE DIFFICOLTÀ MAGGIORI SI SONO AVUTE IN CASSAZIONE

MARCO TORSELLO



LEGALCOMMUNITY

Il primo strumento di informazione completamente digitale
sui protagonisti del mondo Legal in Italia



Seguici anche
sui nostri canali social



Iscriviti alla newsletter
e resta in contatto



www.legalcommunity.it



DA SINISTRA: MICHELE SABATINI, LUCA RADICATI DI BROZOLO, MASSIMO BENEDETTELLI E MARCO TORSELLO

Ma cos'è che ha ostacolato il passaggio del processo ordinario alle forme digitali durante la quarantena? È semplicemente la non negoziabilità delle garanzie processuali pubblicistiche? È stato un problema normativo? Organizzativo? Relativo alla mancanza di risorse? L'avvocato Torsello dice la sua: «Non credo che il problema sia quello tecnologico, perché nella maggior parte dei casi il processo telematico c'è già e funziona. E dal punto di vista normativo, la regolamentazione emergenziale ha consentito giustamente udienze in forma scritta o da remoto (che peraltro probabilmente rimarranno con noi nonostante l'opposizione della classe forense). Forse è la comunità nel suo complesso che ha rappresentato la principale resistenza: giudici, avvocati, uffici giudiziari sono tra i tanti

portatori di interessi spesso contrapposti in un sistema largo, complesso ed eterogeneo come quello della giustizia nazionale. La comunità arbitrale, più omogenea, ha potuto muoversi in maniera più agevole e univoca».

Ma l'avvocato, si sa, deve pensare in anticipo: e infatti i professionisti di ArbLit stanno già pensando alle possibili reazioni degli stati in cui si sono svolti gli arbitrati in via telematica, magari in sede di omologa del lodo: «Se tutti sono d'accordo sullo svolgimento dell'udienza virtuale, i problemi si riducono. Ma è capitato che una o più parti vi si siano opposte, e che il tribunale arbitrale abbia deciso comunque per lo svolgimento da remoto: si aprono in questo caso strade per ritenere violati il *due process* o il contraddittorio», racconta Massimo Benedettelli. Gli fa

eco l'avvocato Torsello: «L'art. 6 dell'Echr prevede il diritto a un'udienza in presenza: in questo momento stiamo studiando le possibilità e le interpretazioni che potrebbero portare al sorgere di contenziosi sulla validità dei procedimenti arbitrali portati a termine in remoto». Sul futuro del contenzioso, gli avvocati di ArbLit sono aperti alla novità: «Nel post-Covid credo si affermerà la possibilità di un'udienza ibrida, come soluzione capace anche di far risparmiare le parti. Ma il contatto umano rimane insostituibile», afferma l'avvocato Sabatini. «Un po' come *l'online dating*, si fa se non si può fare di meglio...» ci dice sorridendo l'avvocato Radicati, che conclude, «...anche perché nella maggior parte dei casi la prima resistenza al virtuale arriva proprio dalle parti». (g.s.)